

# NOSTRO SIGNORE GESU' CRISTO RE DELL'UNIVERSO

## Liturgia Ambrosiana

Is 49,1-7; Fil 2,5-11; Lc 23,36-43

### Omelia

**Canti: Ti esalto Dio mio Re. Re di gloria. Cristo è nostra pace.** *“A partire dalla riflessione ecclesiologica connessa alla solennità della Dedicazione, la liturgia della parola nelle successive Domeniche spinge il proprio sguardo ad abbracciare i confini del mondo, investiti dal mandato missionario e destinatari dell'universale vocazione alla salvezza, giungendo infine a travalicare la storia, per contemplare la ricapitolazione di tutte le cose nella regalità di Cristo”.* Così recita il Messale ambrosiano (Quotidiano, vol III, p.1136). Ed è la Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'universo.

Ci sbalordisce pensare che qui proclamiamo la gloria di Cristo che è Re e Signore dell'universo nel mentre vediamo un povero disgraziato appiccicato a una croce, insultato senza nessun rispetto: e questo sarebbe un re? Questa è la domanda che gli viene fatta. “Ma sei tu il re? Questo è un re? Questo sarebbe il Regno? Lui ci hai portato il Regno di Dio? Sarebbe di questo stile la tua regalità? Ma facci il piacere! Se uno è un re, ha un potere! Se tu sei il re dei giudei salva te stesso! E c'era l'iscrizione: costui è re dei giudei! Ma che razza di re? Ci sono due malfattori. Uno dice: *“ma non sei tu il messia? Salva te stesso e pure noi”*. Giustamente, in nome di una solidarietà tra sventurati.

**Questa domanda non è solo un insulto;** è una richiesta disperata: non sei tu quello lì che abbiamo sentito che ha fatto tanti miracoli? Fanne uno anche adesso! Salva te stesso e anche noi, muoviti! Ma Gesù resta lì sulla croce. Perché? Il segreto è nelle parole dell'altro ladrone; *“questo uomo non ha fatto nulla di male, è un innocente!”*. E aggiunge: *“neanche tu hai timore di Dio? Sei condannato alla stessa pena; noi giustamente, perché è quello che meritiamo, ma questo non ha fatto niente!”* Qual è il problema? Lui è un innocente! Gesù non scende dalla croce e non salva se stesso perché è venuto per salvare noi e non se stesso. Se voleva salvare se stesso, star bene lui, neanche veniva sulla terra! E' un innocente, ha un cuore d'amore; il suo è un atto d'amore, non è un atto di egoismo, perché lui non vive per se stesso, ma per noi. Questo è un re vero, autentico, buono. E' quello che si occupa del popolo, che fa il bene del popolo. Questa è una parola, un monito, per tutti coloro che hanno potere su questa terra, e sono al governo delle nazioni: cos'è un re?

**Cos'è una persona che ha potere? Uno che dà la vita per gli altri!** Ma certo che non salva se stesso, salva noi! E' logico che non dovrà scendere dalla croce. Ma questo è solo il punto di partenza. Arriveremo a qualcosa di meraviglioso che sarà aperto in questa scena così tenebrosa, così fosca. Siamo sulla croce, siamo nel dolore, siamo nella morte incipiente che sembra regnare unica, che sta mordendo i corpi di questi poveri disgraziati che sono lì, e l'anima dei cari vicini (Maria e Giovanni). Ecco che in quel patibolo, questo re inaspettato metterà del suo, quello che sa dare: regalerà il paradiso. Questo uomo che sembra non aver niente donerà la cosa più grande che c'è: il cielo. E a chi lo regala? Ad un malfattore. Costui batte tutti nella corsa, è il primo uomo che entra in paradiso. *“In verità io ti dico: oggi sarai con me nel paradiso”*. Noi pensiamo subito: il Buon Ladrone andrà in Paradiso, dove ci sta anche Gesù. Non consideriamo sufficientemente lo *“starai con me”*. Il Paradiso è stare con Cristo, avere una

relazione con lui. Ricordate il vangelo dei dieci lebbrosi sanati? Uno torna indietro a dialogare con Gesù e lui gli dice “*va, la tua fede ti ha salvato*”. Non è la guarigione che lo ha salvato, ma l’essere entrato in relazione con Gesù (Lc 17,19). Oggi starai con me nel paradiso, può dunque significare “starai con me, qui sulla croce e starai con me anche dopo”, “stare con me è stare in paradiso”. Anche un patibolo può essere l’ anticamera del paradiso.

Non è saggio preoccuparsi primariamente di dove stiamo, ma con chi stiamo. E’ il con chi stiamo che ci rende beati. Dobbiamo occuparci di situazioni che si vanno creando intorno a noi, ma se stiamo con Cristo come fa quest'uomo, ladro patentato, che riesce a rubarsi pure il paradiso, il più grande dei beni, quali saggezza ha maturato questo malfattore per meritare così tanto! Questo uomo, con le sue poche parole, ammette una serie di cose che sono fondamentali per la vita:

1. Innanzitutto dice all’altro: “*Non hai timor di Dio!*”. Questo è **l’inizio della sapienza**.

2. poi aggiunge “*io sto ricevendo il giusto per le mie azioni*”: **riconosce le sue colpe**. Già questa è un’ottima porta la vita: cominciamo con il riconoscere le nostre colpe, questo ci fa bene, ci mette fuori dall’ inganno della tenebra, è inizio di paradiso!

3. e dice “*egli non ha fatto nulla di male, è innocente*”: **riconosce l’innocenza di Cristo**; incominciare a mettersi davanti a Dio senza incolparlo, come si fa di solito, senza rimproverarlo negli esiti dolorosi della vita; che il Buon Ladrone abbia detto:

4. “*ricordati di me*”: **riconosce ad un morente un potere**, riconosce il potere autentico, che non è quello di chi sta crocifiggendo Cristo, ma di Cristo che sa amare chi lo crocifigge. Questo è il potere vero. Il potere in sé non è una cosa cattiva, è una grande occasione di bene. Il problema del potere è il riconoscere qual è quello vero. Una volta conseguito va amministrato, ed è una cosa meravigliosa. Riconoscere il potere vero è un atto positivo. Il potere resta un problema quando non è vero. E’ il potere dei governanti della terra, potere falso e transeunte, che finisce in un attimo: te ne vai in pensione non sei più nessuno. Il vero potere è quello di amare, il potere che Cristo esercita col fatto di non scendere dalla croce. Così manifesta qualcosa che lui sa fare. Ha la possibilità di fare qualcosa che nessuno sa fare. Ha un Regno. Questo è veramente un re; questo è un uomo pieno di dignità; quest'uomo che potrebbe scendere dalla croce non lo fa; questo è il vero potente.

5. Dicendo “*quando entrerai*” **riconosce che quell’uomo ha un “dopo”**; non è così ovvio riconoscere questo: anche quelli di noi che si professano credenti, davanti alla presenza della morte fisica ci paralizziamo. Questo malfattore (ora diventa sempre più difficile chiamarlo così) ha la chiara intuizione che la vita non finisce lì. Dobbiamo imparare dal ladrone buono. Per “buono” intendiamo che è saggio, sapiente, sa pregare, sa chiedere. Il problema della vita infatti non è di essere di una qualità migliore degli altri, ma nel saper chiedere e saper riconoscere cosa è che vale, dove è l’oro, chi ci ha i soldi, chi è un re vero; saper chiedere a chi ce l’ha il regalo più importante, la cosa che veramente conta. (un ladro riconosce l’oro; non ruba l’ottone!) Il Signore ci dia in questa festa di Cristo re, di somigliare a questo malfattore: riconoscere i nostri peccati, riconoscere l’innocenza, la bontà, di Dio; credere al suo Regno e credere al futuro, all’opera che Dio porterà a compimento. La festa di Cristo re ci ottenga di vincere la tendenza naturale, comprensibile, di scendere dalla nostra croce. Qual è la nostra croce? La sofferenza che deriva dalle nostre responsabilità, dalla nostra storia, dal compito di genitore, dalla necessità di curare un parente gravemente ammalato, dal dover sostenere una situazione familiare impossibile che ricade proprio e solo su di te. Ci ottenga questa festa conclusiva dell’anno liturgico di diventare sudditi di questo re, facendoci smettendo di essere sudditi gli altri re: i soldi, la comodità, gli interessi di parte. Ci faccia dire con tutto il nostro essere nella preghiera del Padre nostro: “venga il tuo Regno!”, **VENGA IL TUO REGNO!**